



emigrati per le vie di Foggia

Dopo un lungo corteo si è svolta una grande assemblea - L'appello, consegnato al ministro Bosco, rivendica l'inchiesta parlamentare sulla emigrazione

DUE INIZIATIVE DELL'UNITÀ

Ravi

La Befana ai figli dei minatori

Dal nostro inviato

RAVI, 5.

Volti distesi fra i minatori finalmente, oggi a Ravi, dopo 110 giorni di dura lotta contro i piani di smobilizzazione dei padroni della Marchi. La felicità dei ragazzi — dai più piccoli fino ai giovani — per l'arrivo della Befana dell'Unità, si è tradotta in un'emozione che ha toccato tutti. E' vero, ma nello stesso tempo più che mai cosciente della importanza della posta in gioco, e della necessità di concludere positivamente la battaglia in corso. La solidarietà fraterna, larga, affettuosa che da ogni parte si è manifestata nel loro incontro anche in questa occasione — grazie alla iniziativa dell'Unità che ha riscosso il più lusinghiero successo — è ad un tempo stimolo per i lavoratori e testimonianza di una attiva partecipazione dei più larghi strati alla lotta per la salvezza della miniera. Questo hanno sottolineato nei loro brevi discorsi, i compagni Elmi, segretario della commissione interna e membro del Comitato di agitazione, e il compagno Mario Pallavicini, degli «Amici dell'Unità».

La manifestazione della consegna dei pacchi si è svolta nel primo pomeriggio nel cinema dell'ENAL di Ravi, presenti i dirigenti del Comitato di agitazione e dei sindacati, a testimoniare lo spirito unitario che animava anche questa iniziativa della Federazione del PCI (da Fusi, a Faenzi, a Finetti), l'onorevole Mauro Tognoni, e centinaia di bambini, minatori, mamme.

A tutti, a seconda dell'età, è stato dato un pacco con dolci, generi alimentari, giocattoli e mille lire ciascuno. Il pacco era accompagnato da una lettera degli «Amici dell'Unità», nella quale si spiegava il significato della Befana e si sottolineava la larghezza delle adesioni che l'hanno accompagnata. In questo riguardo merita di ricordare che la sottoscrizione ha raggiunto, a tutt'oggi, le 800 mila lire in contanti, e oltre 200 mila in generi vari e che ancora praticamente continua.

«La lotta dei vostri padri — si afferma poi nella lettera — rimanga indelebile nella vostra mente come esempio di fierezza, di nobiltà, di forza; siano fieri di essere figli di persone così utili economicamente ma forti nella loro umanità e nella loro dignità di lavoratori».

La distribuzione cominciata verso le 15.30 è proseguita fino oltre le ore 18. I bambini con i loro genitori sono quindi tornati alle loro case. Grazie al giornale del partito anche i bambini di Ravi oggi avranno una Befana felice.

Antonio Di Mauro

Torino

Distribuiti doni a 1300 bimbi

TORINO, 5.

Oltre quattromila persone, in gran parte bambini, hanno gremito la grande sala dove si è svolta la tradizionale Befana dell'Unità, organizzata con successo dalla redazione del nostro giornale.

Dopo la distribuzione di 1300 pacchi-dono che ha reso felici altrettanti bimbi, quasi tutti figli di immigrati, ha avuto luogo un grande spettacolo cui hanno partecipato gli attori Aldo Fabrizi, Paolo Panelli, Bice Valori, Toni Ucci, il popolare Dario Freni con un gruppo di clown del suo circo, ed il simpatico Cino Tortorella nei panni del «Mago Zurlì».

Nel corso dello spettacolo, grazie ad uno speciale collegamento telefonico con Milano, la madrina della Befana dell'Unità, Ornella Vanoni, in convallescenza nella sua abitazione milanese, ha potuto ringraziare i torinesi e inviare un commosso abbraccio a tutti i bambini presenti in sala. La sua voce, amplificata dagli altoparlanti, è stata udita distintamente in tutta la sala.

Chiedono un lavoro sicuro nella propria terra

Appassionata manifestazione di

emigrati per le vie di Foggia

Dal nostro inviato

FOGGIA, 5.

La pigra quiete della mattinata festiva di Foggia è stata interrotta per tempo, oggi, prima ancora che le finestre si aprissero al sole finalmente tornato, sia pure per poco, sulla città e sul Tavoliere. Almeno 2000 emigrati provenienti dai comuni del sub Appennino e da quelle dei promontori garganici, hanno «invaso», infatti, la città fin dalle prime ore del mattino, duemila lavoratori, tra cui moltissimi giovani, che hanno sfilato in corteo per le vie centrali, gridando: «Basta con l'emigrazione!», «Vogliamo lavorare in Italia!», e reclamando una nuova politica economica per lo sviluppo della Capitanata, delle Puglie e di tutto il Mezzogiorno.

Il lungo, animato corteo di emigrati ai quali si sono aggiunti numerosi lavoratori e cittadini di Foggia e che è terminato al cinema Capitol dove si è svolta una grande manifestazione, si apriva con un enorme striscione contenente una parola d'ordine ormai entrata nella coscienza della popolazione di tutta la Puglia, un grido di mobilitazione e di lotta per una vera svolta a sinistra e per una effettiva rinascita della società meridionale. Seguivano i sindacati, gli amministratori provinciali e i parlamentari membri del Comitato di difesa e di solidarietà per gli emigrati (tra cui gli onorevoli Magno, Conte, Pasqualechire, Baldino, Di Vittorio, Kuntze, il nuovo sindaco di Lucera Giuseppe Papa, il sindaco di Apricena, Palermo, e quelli di San Nicandro, Rocchetta, Candela, il compagno Specchio di Cerignola, il compagno Pistillo segretario della Federazione di Foggia, il segretario della Camera confederale del Lavoro, Panico, i dirigenti del Consorzio bieticoltori di Capitanata, dell'Alleanza dei contadini, del Sindacato ferroviari italiani, della FGCI). Venivano poi le delegazioni degli emigrati con i loro cartelli, con le bandiere tricolori, con i tessili delle Camere del Lavoro.

Entusiasmo e calore

Il corteo si è snodato nel modo più ordinato per una buona mezz'ora attraverso le strade del centro, lasciando inoperosi, ai margini, i molti poliziotti mandati a sorvegliare chissà che cosa. Ma la sfilata ha assunto l'ampiezza e la forza di una grande manifestazione rinnovata e ingigantita poi all'interno del cinema Capitol per la carica di entusiasmo e di calore che hanno saputo dispiegare gli emigrati: le loro donne, i loro ragazzi.

Qualche passante ignaro, o forse anche ostile, sarà rimasto colpito nel vedere tanta gente per le vie di una città ancora avvolta nel torpore mattutino della giornata di festa; ma chi ha seguito in questi giorni le assemblee in cui gli emigrati si riunivano per discutere i loro problemi e la loro sorte, che hanno visto con quanta passione essi hanno dibattuto le questioni della rinascita e dello sviluppo di queste terre, non si sono certo meravigliati di nulla. Neppure del grido di «Viva l'Italia» che ad un certo punto si è levato dal corteo, un grido che non aveva nulla di retorico e tanto meno di «nazionalistico», ma una chiara intonazione polemica, un grido di battaglia insomma, come le scritte che reclamavano lavoro in patria, come il lungo striscione che denunciava lo sfruttamento in umiliazione cui sono sogget-

ti i nostri lavoratori all'estero. Questa forza, questa volontà di lotta venivano, del resto, espresse dagli emigrati anche durante il discorso che il compagno on. Magno ha pronunciato all'interno della grande sala cinematografica. Il parlamentare comunista ha accennato alle sofferenze degli emigrati e al dolore dei loro figli delle mogli e delle madri ed ha posto l'accento sul fatto che mentre milioni di lavoratori italiani sono costretti a recarsi all'estero per sopravvivere, nel nostro paese, nel Mezzogiorno, qui in Capitanata specialmente, esistono le condizioni per dare lavoro a tutti.

«Si perde la felicità»

Forse qualcuno fra i nostri governanti pensava che mandando in Germania, nel Belgio, in Svizzera, in Australia, persino in Giappone, milioni di lavoratori, la grande borghesia nazionale avrebbe «respirato» meglio e avrebbe potuto consolidare più facilmente il suo potere, i suoi profitti. Ma la grande manifestazione che ha scosso stamane la città di Foggia e che ha costretto a parlare dei problemi della emigrazione lo stesso ministro Bosco — venuto qui ad inaugurare una sede dello INAM proprio mentre gli emigrati sfilavano in corteo — ha certamente contribuito a dissipare molte illusioni. Il fatto è che gli operai emigrati, come quelli che sono rimasti qui o come tutta la classe lavoratrice italiana, si battono uniti perché le cose migliorino davvero, perché le riforme si facciano sul serio, perché si attui in Italia una effettiva e duratura svolta a sinistra, perché la programmazione — a cui anche l'on. Bosco ha accennato oggi — sia fatta nell'interesse e col concorso delle masse popolari e non per conto dei gruppi monopolistici, perché lo storico problema del Mezzogiorno d'Italia sia risolto una volta per sempre.

Quella di oggi è stata una manifestazione vibrante che ha avuto momenti di alta drammaticità ed emozione — come quando l'emigrato Michele Rampino, di Bovino, ha denunciato che, oltre tutto, all'estero si sta male e si perde la salute — anche perché il sole non splende mai e non riscalda, o come quando Michele Tancredi, di Sannicandro, un operaio di 55 anni emigrato in Germania insieme con il figlio sedicenne, ha detto che «all'estero si guadagna un pezzo di pane ma si perde la felicità» — ma il suo significato, la sua importanza, la sua forza vanno ricercati in particolare nella coscienza che gli emigrati hanno dimostrato sia per i problemi immediati di assistenza e di dignità civile ed umana, sia soprattutto per quanto riguarda l'avvicinare la certezza cioè che possano e devono tornare qui a rendere più fertile queste terre, a costruire strade e case, a fare bonifiche, ad estrarre e a lavorare le ricchezze di questo sottosuolo, una certezza — come ha sottolineato l'on. Baldino Di Vittorio — che anima e rincuora anche le donne di Capitanata e che le ha già fatte diventare protagoniste di una grande battaglia democratica per cui oggi «non sono più capaci soltanto di piangere ma anche di lottare».

Un emigrato, nel parlare ai suoi compagni e nel raccontare come vive nella Germania occidentale (quattro uomini che fanno tutto in una stanza di 2 metri per

3,50) si è posto stamane questa domanda: «Noi lavoriamo la bauxite in Germania, forse anche quella che si estrae dalle miniere della nostra provincia, a San Giovanni Rotondo. Perché non la possiamo lavorare qui, questa bauxite? Perché non si possono impiantare, qui da noi, le stesse fabbriche che prosperano in Germania anche sul nostro sudore?».

Ecco la consapevolezza, la certezza che i problemi dei lavoratori e delle regioni meridionali possono essere risolti; quella stessa consapevolezza e quella certezza che gli emigrati del Foggiano hanno scritto oggi nell'appello rivolto al governo, al Parlamento, all'opinione pubblica. «Rispetto ai bisogni di vita e di progresso della provincia e del Mezzogiorno — afferma tra l'altro l'appello — noi non siamo in più. Lo siamo diventati perché nel nostro paese è stata fatta una politica contraria agli interessi nazionali, quella politica che ha negato a noi lavoratori i guadagni sufficienti, per mantenere intatti privilegi e ingiustizie».

«Noi chiediamo una effettiva tutela dei nostri diritti di lavoratori e di cittadini nei confronti dei capitalisti e dei governi stranieri, ma anche che si creino le condizioni necessarie per farci ritornare definitivamente in patria; chiediamo una politica che, nella riforma agraria, nello sviluppo industriale e in una programmazione democratica, trovi la possibilità di assicurare ad ogni famiglia di queste terre un lavoro sicuro e un reddito sufficiente».

L'appello, che gli emigrati hanno approvato con una lunga clamorosa approvazione, ricorda quindi che se non sarà arrestato l'esodo di massa d'operaia dal Mezzogiorno il processo di decadimento economico e sociale diventerà irreversibile, e chiede che il Parlamento conduca una inchiesta sulle condizioni di vita e di lavoro degli emigrati e sulle cause e sulle conseguenze dell'emigrazione, sottolineando infine come la lotta degli emigrati sia «la lotta di tutto il popolo», perché la causa è comune, perché le Puglie e il Mezzogiorno vengono avuti ad un sicuro progresso economico e sociale. Oggi stesso una delegazione di emigrati e amministratori della Capitanata guidata dall'on. Magno ha presentato le rivendicazioni al ministro Bosco nella sede del Municipio di Foggia.

Sirio Sebastianelli

In un messaggio

all'88enne Adenauer

De Gaulle polemico col cancelliere Erhard

BONN, 5.

Il generale De Gaulle ha colto l'occasione dell'ottantesimo compleanno dell'ex cancelliere Adenauer per una polemica con l'attuale capo del governo di Bonn, Erhard. De Gaulle ha inviato ad Adenauer, infatti, un messaggio nel quale sottolinea «il grande valore di ciò che abbiamo realizzato insieme» (cioè il patto franco-tedesco, attualmente in piena crisi) e auspica che Adenauer possa essere «ancora per molto tempo in grado di contribuire allo sviluppo di questa opera comune ai nostri due Paesi».

Alla vigilia del suo compleanno, Adenauer aveva ieri riba-

Nuovi gravi sviluppi nell'isola mediterranea

Il governo Makarios

«illegittimo» per i turchi ciprioti

Il primo che l'ha spuntata ad Auburn

All'università con i bianchi



AUBURN — Questi è Harold Franklin, il primo studente negro iscrittosi all'Università di questa città dell'Alabama, dove le manifestazioni razziste hanno toccato punte particolarmente aspre. Sullo sfondo due studenti bianchi, che hanno solidarizzato con il loro collega negro, vengono sottoposti ad accertamenti dalla polizia locale (Telefoto A.P. all'Unità)

Organizzato da altoatesini

Lo dice un sindaco

Mancato attentato contro l'ENI di Gela?

Dalla nostra redazione

PALERMO, 5.

Una organizzazione terroristica alto-atina avrebbe dovuto compiere, a Natale, un attentato dinamitardo agli stabilimenti petrolchimici dell'Anic a Gela?

Sembrerebbe di sì, stando almeno alle attendibili indiscrezioni trapelate soltanto in queste ultime ore e che ne la direzione dell'Anic e i carabinieri hanno sinora smentito. Pare dunque, che proprio alla vigilia delle feste di fine d'anno, la direzione generale della società del gruppo Eni abbia ricevuto una lettera anonima, nella quale si preannunciava un attentato di fuoco «per gli im-

pianti parzialmente già in funzione, che sorgono nella Piana del Signore, di fronte alle acque del canale di Sicilia».

Del fatto è stato immediatamente informato il ministero degli Interni che ha disposto un munitissimo servizio di sicurezza con largo impiego di poliziotti e di carabinieri attorno agli impianti degli stabilimenti dell'Anic e a tutta la zona industriale gelesina. Il servizio è stato diretto dallo stesso comandante del gruppo dei carabinieri di Caltanissetta maggiore Cacciattola, il quale per parecchi giorni è rimasto a Gela per seguire personalmente gli sviluppi della delicata operazione.

Anche i Vigili del Fuoco della provincia centrale dell'isola sono stati posti in allarme in considerazione del fatto che, secondo i dirigenti dell'Anic, se sabato, giorno vi fosse stato, i terroristi avrebbero preso di mira il reparto che produce il propilene, un gas idrocarburo assai pericoloso che, esplodendo, avrebbe potuto provocare gravissimi danni in una vasta zona abitata.

Il cessate l'allarme è stato emanato soltanto dopo 96 ore ininterrotte di indagine e di rilievi, nel corso dei quali è stata disposta anche l'interruzione del ciclo della lavorazione degli impianti di raffinazione. Il che ha provocato un serio danno economico all'azienda.

Le indagini ora che la tensione si è allentata, continuano per accertare se non si sia trattato di uno scherzo di pessimo gusto o, in caso contrario, per identificare i mandati saboterati.

Gli stabilimenti dell'Anic a Gela verranno ufficialmente inaugurati il prossimo 9 febbraio dal Presidente della Repubblica nel corso della sua annunciata visita in Sicilia.

g. f. p.

Ordinato il boicottaggio dell'amministrazione statale al funzionario della minoranza U Thant invitato dagli anglo-greco-turchi a inviare un suo rappresentante a Cipro

NICOSIA, 5.

Rappresentanti della minoranza di lingua turca hanno dichiarato di non riconoscere più come legittimo il governo dell'arcivescovo Makarios ed hanno annunciato che i funzionari e i dipendenti turco-ciprioti dell'amministrazione governativa non riprenderanno il lavoro. Lo stesso leader della minoranza turco-cipriota Kutchuk, che è anche vice Presidente della Repubblica, ha detto categoricamente: «e da qui in poi, che questi dipendenti governativi tornino ai loro posti. Si tratta del trenta per cento del personale dell'amministrazione cipriota».

Kutchuk ha lanciato oggi un appello ai capi di stato del mondo per richiedere il loro appoggio morale e materiale al suo popolo «in lotta per la sopravvivenza». Il vicepresidente della repubblica cipriota afferma nel suo appello che «le vite e i beni turchi sono ancora in grande ed imminente pericolo a Cipro».

Kutchuk aggiunge che la richiesta del presidente Makarios per la fine del trattato di garanzia ha lo scopo di impedire che la Turchia si rechi in aiuto della comunità cipriota turca quando «la Grecia porrà in atto il suo piano per la completa dominazione o lo sterminio dei turchi ciprioti».

La frattura, come si vede, si aggrava, e si precisa la decisione di Ankara di boicottare le azioni della minoranza turco-cipriota, è stato più volte provato, sono dirette dalla capitale turca — di contrastare in ogni modo una soluzione nella quale vengano salvate l'indipendenza e la neutralità di Cipro.

I turchi d'altra parte, mentre cercano di indebolire l'apparato governativo, continuano a muovere una propria polizia — che fu nei giorni di Natale coinvolta nei sanguinosi incidenti — e che nella nuova situazione assume ormai il carattere d'una forza armata contro lo Stato.

Sul piano internazionale mentre si prepara quella conferenza tripartita anglo-greco-turca su Cipro che si aprirà il 10 gennaio a Londra dovrebbe aver luogo entro i prossimi dieci giorni, si è appreso che ieri i rappresentanti alle Nazioni Unite dei governi britannico, turco ed ellenico, hanno chiesto al segretario generale U Thant se è pronto ad invitare un suo rappresentante personale a Cipro per controllare il rispetto dell'accordo sul cessate il fuoco nell'isola.

Berlino est: conclude le visite natalizie

BERLINO, 5.

Alla mezzanotte sono stati chiusi i cinque varchi che durante tutto il periodo natalizio e di fine d'anno avevano permesso ai berlinesi del settore occidentale l'accesso al territorio della RDT per rivedere i loro familiari. Negli ultimi due giorni sono passate attraverso i varchi oltre 500.000 persone a piedi e 75.000 automobili. Come è noto, sono in corso contatti fra le autorità della RDT e quelle di Berlino ovest in vista della possibilità di riaprire i varchi e la concessione dei relativi lasciapassare su base permanente. L'unica condizione posta dalla RDT, come più volte è stato detto, è il rispetto della sua sovranità.

Krusciov ha lasciato la Polonia

VARSAVIA, 5.

Il primo ministro sovietico Nikita Krusciov ha completato la sua visita di tre giorni in Polonia durante la quale ha avuto colloqui coi dirigenti polacchi Egli è ripartito questa sera in treno.

Il disastro di Belgrado provocato da un viaggiatore

BELGRADO, 5.

La polizia jugoslava sta cercando un viaggiatore sconosciuto il quale ha azionato il freno d'emergenza del quarto vagoncino dell'acceleratore da Skopje provocando così la sciagura ferroviaria che è costata la vita a 61 persone.

Altre quattro persone sono state arrestate sotto l'accusa di aver provocato — con il loro atteggiamento irresponsabile — il grave disastro ferroviario alla stazione di Jajinci. Gli arrestati sono il capotreno di Jajinci, Kostadin Petrovic, accusato di aver dato il permesso al treno che proveniva da Pozarevac di entrare in stazione mentre vi si trovava fermo il treno di Skopje; il macchinista di scambi Radjeka Izkidovic, per non essere stato al suo posto di comando sugli scambi; inoltre sono stati arrestati il macchinista del treno di Skopje e uno dei conduttori per non avere, come prevedeva il regolamento ferroviario, preso le misure precauzionali.

Secondo il codice penale jugoslavo i quattro arrestati possono essere condannati fino a 10 anni di carcere duro.